

# CINA: UN PAESE CHE INVECCHIA RIFLESSI SOCIALI ED ECONOMICI DEL MUTAMENTO DEMOGRAFICO

## L'evoluzione della popolazione cinese: cenni storici

La Repubblica Popolare Cinese, dalla sua costituzione ad oggi, ha dovuto sempre fronteggiare la sfida posta dalle enormi dimensioni della sua popolazione. Ma se in passato il problema principale era come arginare le nascite ed il conseguente aumento del numero degli abitanti, oggi la Cina deve confrontarsi con l'invecchiamento della popolazione. E' questo un fenomeno che può spiegarsi con l'azione di due forze:

- il calo del tasso di fecondità totale (indicatore del numero medio di figli per donna);
- l'innalzamento dell'aspettativa di vita.

Per quanto riguarda il calo della fecondità, dal 1949 si sono alternate diverse fasi nelle politiche demografiche della RPC. Negli anni '50, seguendo il modello sovietico, erano state adottate politiche a favore delle famiglie numerose, con sussidi finanziari ed assistenza sanitaria gratuita per chi metteva al mondo più figli: per una nazione povera e rurale, pensava Mao Zedong, "la popolazione è un bene prezioso". Già nel 1953 ci si rese conto della crescita allarmante della popolazione ma, nonostante le prime iniziative del ministero della sanità (frenate dal disordine del Grande Balzo in Avanti), nel 1963 si ebbe il maggiore *boom* demografico della RPC. Venne quindi istituito l'Ufficio statale della pianificazione familiare: tra le altre cose si consigliò di sposarsi sopra i 28 anni per gli uomini ed i 25 per le donne e si abolirono i sussidi per le famiglie nume-

rose. Gli effetti del programma furono però inconsistenti, soprattutto nelle campagne e abitate da una popolazione in gran parte analfabeta e con una mentalità ancora tradizionale. Nel 1971, il primo ministro Zhou Enlai lanciò la terza campagna di pianificazione familiare, che si basava sull'espressione cinese *wan, xi, shao*, cioè età media più alta per sposarsi e avere figli, intervallo più lungo tra un figlio ed un altro e ovviamente meno figli, tramite la diffusione dei contraccettivi e l'imposizione di sanzioni. Questa campagna diede i primi risultati e contribuì all'inizio della transizione demografica in Cina, ma fu solo nel 1978 che il controllo delle nascite fu esplicitamente riconosciuto come prioritario per lo sviluppo, col lancio della "politica del figlio unico". Questo vasto programma è stato attuato a livello di autorità provinciali; basato su un sistema di premi e sanzioni, ha conseguito notevoli successi e ha contribuito a differenziare il tasso di crescita della popolazione cinese da quello di altri paesi in via di sviluppo. Il tasso di fecondità totale è sceso infatti dal 4,86 del periodo 1970-75 all'1,83 tra il 2000 ed il 2005; in questo stesso quinquennio la crescita media della popolazione è stata solo dello 0,7%, portando la popolazione totale della Cina a oltre 1,3 miliardi di persone. Questo forte rallentamento delle nascite ha indotto le autorità ad attuare la politica del figlio unico, che è ormai in via di smantellamento: nel settembre 2004 Shanghai (dove il tasso di fecondità è bassissimo: 1,0 figli per donna) è stata la prima città dove sono stati offerti incentivi fisca-

li alle coppie che fanno due figli. A livello nazionale, il presidente Hu Jintao ha nominato una *task force* di 250 demografi ed economisti per riesaminare la politica delle nascite. L'indicazione degli esperti sarebbe di abrogare la politica del figlio unico ed adottare una "politica dei due figli", al fine di stabilizzare la popolazione nel lungo periodo.

Per quanto riguarda invece la seconda causa dell'invecchiamento della popolazione, ovvero la maggiore longevità dei cinesi, questa è dovuta principalmente a due fenomeni:

- il miglioramento delle condizioni di vita, delle pratiche igieniche e sanitarie e delle infrastrutture sociali realizzatosi in seguito al boom economico degli ultimi anni, in particolare nelle aree urbane;
- il calo della fecondità: nascendo meno figli, i genitori dedicano ad essi maggiori "investimenti parentali", cioè in media ogni figlio riceve nei primi anni di vita più cure (ad esempio in termini di sostentamento alimentare, assistenza sanitaria e scolarizzazione), che innalzano la sua aspettativa di vita alla nascita. Come mostra infatti la tabella 1, in mezzo secolo di storia questo parametro in Cina è cresciuto di circa trenta punti, dai 40 anni del 1950 ai 70 del 2000.

## Lo scenario attuale e le previsioni per il futuro

L'effetto congiunto della *falling fertility* e della *rising longevity* ha portato quindi ad un profondo mutamento della struttura demografica del paese.

TABELLA 1: ASPETTATIVA DI VITA ALLA NASCITA

| Anni                | 1950 -<br>1955 | 1955 -<br>1960 | 1960 -<br>1965 | 1965 -<br>1970 | 1970 -<br>1975 | 1975 -<br>1980 | 1980 -<br>1985 | 1985 -<br>1990 | 1990 -<br>1995 | 1995 -<br>2000 |
|---------------------|----------------|----------------|----------------|----------------|----------------|----------------|----------------|----------------|----------------|----------------|
| Aspettativa di vita | 40,8           | 44,6           | 49,5           | 59,6           | 63,2           | 65,3           | 66,6           | 67,1           | 68,4           | 69,8           |

Fonte: United Nations, *World Population Prospects. The 2000 Revisions*, New York, 2001

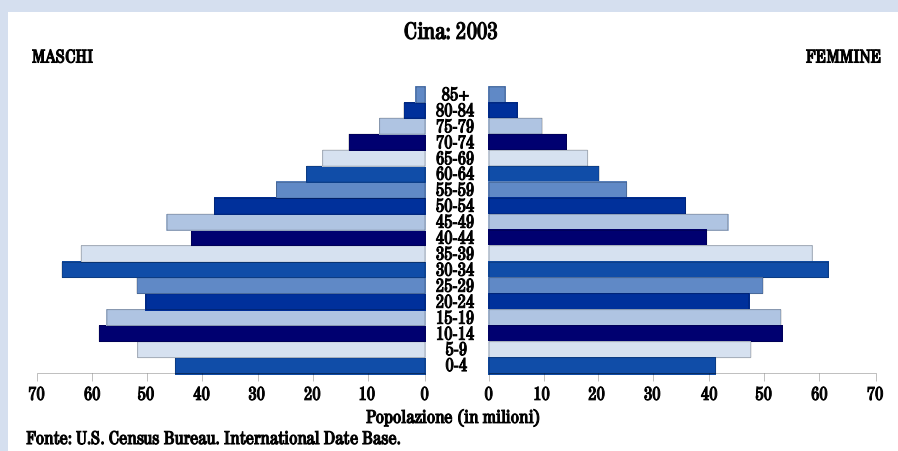


Fig. 1 - La struttura demografica cinese nel 2003

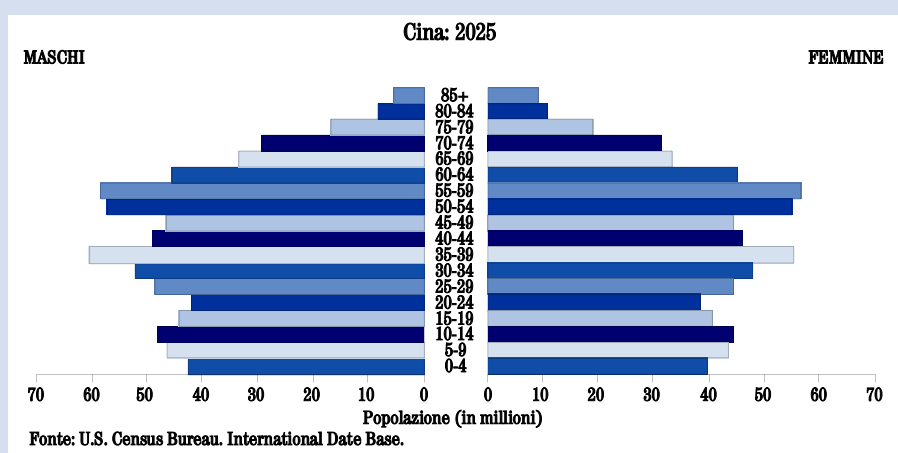


Fig. 2 - Previsione sulla struttura demografica cinese nel 2025

Ciò ha ed avrà importanti conseguenze non solo sul piano della produzione, ma anche sulle politiche sociali (*in primis* per quanto riguarda il sistema pensionistico) e sui consumi, a causa delle differenze tra i rispettivi bisogni e nelle abitudini di consumo tra le diverse classi di età.

## Padri e figli

Oggi, l'esigenza più impellente per la Cina non è fornire un sostentamento agli anziani, ma offrire un lavoro ai tanti giovani che ancora entrano sul mercato del lavoro: ogni anno, 10-15 milioni.

In prospettiva, però, quello del sostentamento degli anziani diventerà un problema cruciale. E questo non solo per la crescita del numero degli anziani, cui già abbiamo accennato. Non meno importanti saranno i mutamenti della struttura e dei valori familiari. Fino ad oggi, infatti, la responsabilità del sostentamento degli ascendenti è sempre stata accettata dalle generazioni più giovani. I figli hanno provveduto a prendersi cura dei genitori anziani. Il calo della fecondità registrato negli anni passati, tuttavia, implicherà sempre più spesso che una coppia sposata debba mantenere con il proprio reddito anche il figlio/i figli e fino a quattro ascendenti, senza che nessuno dei due coniugi possa condividere il mantenimento dei genitori con fratelli che non ha. Una situazione di questo genere, nella quale due redditi devono sostenere anche sette, otto persone, è difficilmente sostenibile. Inoltre, non è improbabile che si manifesti un allentamento della coesione e dei vincoli familiari, come spesso avviene nelle società in via di modernizzazione. A ciò si aggiunga che sono ormai numerosi i casi nei

Se nel 1970 gli *over 60* erano circa il 7% della popolazione, oggi su circa 1,3 miliardi di abitanti sono poco più del 10%, ovvero circa 130-135 milioni, e, secondo le stime della China Elderly Association, nel 2050 saranno più di 400 milioni, cioè più di un cinese su quattro. Inoltre, citando le previsioni dell'associazione Asian Demographics, mentre nei prossimi venti anni il numero degli individui *under 40* calerà di un terzo, quello degli *ultra quarantenni* salirà di oltre il 50%. Questi dati si riflettono sull'età media della popolazione, salita dai circa 24 anni del 1950 ai 30 anni del 2000 e prevista a circa 45 anni nel 2050. E' inoltre significativo, e forse è la statistica che rende meglio l'idea del fenomeno dell'*aging society*, che, se trentacinque anni fa vi erano sei bambini per ogni anziano, tra trentacinque anni vi saranno invece due anziani per ogni bambino.

Stando così le cose, entro una generazione la Cina avrà una popolazione più anziana di quella degli Stati Uniti

e potrebbe essere il primo grande paese a vivere un processo di invecchiamento pur non essendo ancora un paese pienamente sviluppato.

Il tema è strategico per lo sviluppo socio-economico perché, modificandosi la struttura per età della popolazione, cambiano - più che il rapporto tra persone in età lavorativa e popolazione totale - l'età media dei lavoratori (nel 1999 il 65,1% aveva tra i 30 e i 64 anni contro solo il 52,7% nel 1982) e la composizione della popolazione dipendente (cioè quella parte della popolazione che ha meno di 15 anni e più di 64).

TABELLA 2: STRUTTURA PER ETÀ DELLA POPOLAZIONE (percentuale)

| età                     | 1964 | 1982 | 1998 | 2020 (stima) |
|-------------------------|------|------|------|--------------|
| 0-14 anni               | 40,4 | 33,5 | 23,9 | 19,3         |
| 15-64 anni              | 55,1 | 61,5 | 68,4 | 69,3         |
| Over 64                 | 4,5  | 5    | 7,6  | 11,4         |
| Rapporto di dipendenza* | 81,5 | 62,6 | 46,1 | 44,3         |

Tabella tratta e adattata da: A. Hussain, *Demographic Transition in China and its Implications*, in *World Development*, vol. 30, no. 10, 2002, pp. 1823-1834.

\* Rapporto di dipendenza = (popolazione 0-14 + popolazione over 64)/popolazione 15-64.

quali i figli - emigrati in altre regioni della Cina in cerca di lavoro - vivono lontano dai genitori. Questo potrebbe rendere meno automatico l'adempimento al tradizionale dovere di provvedere ai propri genitori. Infine, il sensibile squilibrio tra maschi e femmine (i dati più recenti rivelano che nascono circa 12 maschi ogni 10 femmine, con punte di quasi 14/10 in alcune province) che caratterizza le ultime generazioni implicherà che i genitori di molti figli unici maschi non potranno contare sulle attenzioni della nuora, che tradizionalmente è colei che si prende cura anche dei suoceri.

## Il sistema pensionistico

In Cina non è mai esistito un sistema pensionistico universale. All'inizio, un sistema pensionistico – integralmente a ripartizione - venne introdotto per i soli lavoratori delle State Owned Enterprises (SOEs). Il sistema è stato poi modificato ed oggi contributi pari all'11% della retribuzione alimentano un sistema a capitalizzazione, cui si associa un sistema a ripartizione alimentato con la parte restante di contributi (un altro 13-14% della retribuzione). Una piccola parte dei contributi è a carico del lavoratore, ma essi sono in gran parte a carico dell'azienda. Complessivamente, il sistema dovrebbe garantire una pensione pari a circa il 60% dello stipendio. Tuttavia, si presentano due seri problemi. Il primo è che i contributi richiesti sono elevati, e questo genera una forte evasione. Il secondo problema significativo è che i conti personali che dovrebbero essere alimentati con il sistema a capitalizzazione sono di fatto solo nominali, perché in molti casi le autorità locali (che sono incaricate della gestione del sistema pensionistico) utilizzano i contributi destinati: a capitalizzazione per ripianare i deficit attuali del sistema (ciò peraltro significa che esiste un vasto debito pensionistico implicito).

Alla contribuzione di base si aggiunge la possibilità - su base volontaria - per le imprese di applicare schemi integrativi supplementari e per i singoli di aderire a ulteriori schemi

individuali. I singoli possono anche decidere di acquistare prodotti commerciali di natura assicurativa o di gestione del risparmio.

A partire dal 1997, è stata prevista l'estensione della copertura pensionistica a lavoratori del settore privato, ma tuttora la maggioranza di coloro che partecipano al sistema pensionistico è rappresentata da dipendenti pubblici e dipendenti di imprese di proprietà statale o collettiva: nel 2002, erano solo sei su cento i lavoratori del settore privato che prendevano parte al sistema pensionistico pubblico. Sempre nel 2002, i due terzi della forza-lavoro erano esclusi da ogni schema pensionistico; perfino nelle città, solo il 55% dei lavoratori godeva di una copertura pensionistica pubblica. Le aziende private, semplicemente, nella gran parte dei casi non partecipano al sistema pensionistico e le autorità non riescono a cambiare questa situazione di fatto. Nel mondo rurale, poi, la copertura pensionistica obbligatoria non è prevista neppure formalmente. Esistono schemi pensionistici volontari, progetti-pilota e così via, ma sostanzialmente ci si affida ancora alla famiglia, affinché provveda al mantenimento degli anziani.

E' opportuno sottolineare ulteriormente che il sistema pensionistico – come si è visto non certo universale - manifesta gravi problemi di sostenibilità: nonostante lo svuotamento dei conti individuali operato dalle autorità locali, lo stato deve trasferire ogni anno diversi miliardi di dollari alle province il cui sistema pensionistico è in rosso. Come garanzia di ultima istanza del sistema, il governo ha istituito il National Social Security Fund (NSSF). In prospettiva, sarà probabilmente inevitabile – ma non necessariamente sufficiente - alzare l'età pensionabile, oggi piuttosto bassa (55 anni per le donne e 60 per gli uomini, ma sono frequenti i prepensionamenti).

## Le abitudini di consumo in Cina oggi: un quadro di insieme

L'invecchiamento della popolazione è un processo che non sarà solo porta-

tore di nuovi problemi, quali il possibile rallentamento della crescita economica o la necessità di ripensare lo stato sociale, ma anche di nuove opportunità per le imprese, modificando le abitudini di consumo della popolazione. Come ha dichiarato recentemente in un'intervista Horatio Zhu, *marketing executive* della Procter & Gamble per la Cina: "La popolazione che invecchia in Cina costituirà un mercato molto importante".

Oggi, però, gran parte dei consumi sono riconducibili non ai segmenti più anziani, ma a quelli più giovani della popolazione. Le spese per i bambini e per la loro educazione coprono circa il 27% della spesa familiare, mentre la generazione tra i 18 ed i 29 anni è considerata il maggiore mercato potenziale, specialmente per quel che riguarda i beni *high-tech*. Infatti, ben più che nella fruizione dei prodotti desiderati negli anni Ottanta, come la televisione o il frigorifero, è proprio nell'ambito tecnologico e nella fruizione dei media che si concentrano le maggiori differenze tra consumatori anziani e giovani.

## Le motivazioni delle abitudini di consumo degli anziani

Si possono individuare alcune barriere di carattere generale che scoraggiano gli anziani dall'acquisto di beni di consumo e dalla sperimentazione di nuovi marchi. Innanzitutto, gli anziani godono oggi di una capacità di spesa limitata: ciò li costringe a concentrare gli acquisti quasi solo sui prodotti essenziali. In secondo luogo, molti prodotti sono espressamente disegnati e realizzati per consumatori giovani: questo influisce sul valore percepito dagli anziani, che è basso quando il produttore non sembra tenere conto dei loro specifici bisogni. Viene poi l'immagine del marchio del prodotto, che spesso non coincide con l'immagine che i consumatori di una certa età hanno di sé stessi. Infine, un elemento molto importante è l'avversione al rischio, solitamente maggiore negli anziani che nei giovani: questo fa sì che le decisioni di acquisto dei primi siano

più ponderate e abitudinarie. Essendo maggiormente avversi al rischio, gli anziani tendono per di più a non avvalersi di alcuna forma di indebitamento per realizzare i propri acquisti. Complessivamente, a causa di queste barriere, gli anziani sono considerati individui non solo poco attivi, poco presenti sul mercato, ma anche meno innovativi, e quindi capaci di prestare minore attenzione ai nuovi prodotti.

Ci sono inoltre motivazioni più specifiche, legate alla storia cinese. Sono infatti da considerare le differenti esperienze di vita delle generazioni avanti negli anni e di quelle più giovani. Le prime hanno conosciuto l'occupazione giapponese e la Seconda Guerra Mondiale, la terribile carestia che ha accompagnato il Grande Balzo in Avanti, il caos della Rivoluzione Culturale, nascendo spesso in famiglie numerose, ricevendo scarsa o nessuna educazione e soffrendo per gli stenti e la miseria. In pratica, le esperienze di vita, l'ambiente culturale e le sofferenze in cui sono cresciuti fanno sì che gli *elderly Chinese* siano inclini a non desiderare molti beni di consumo e ancora di meno di lusso. Inoltre, i più anziani tendono in maggiore percentuale rispetto ai giovani a giudicare in maniera positiva i prodotti *made in China* e allo stesso tempo a dare un giudizio negativo o a dichiarare di non conoscere i prodotti stranieri.

### **Gli over 55 sul mercato: abitudini in evoluzione**

Ad oggi, i consumi cinesi sono quindi concentrati soprattutto nelle fasce più giovani della popolazione e le imprese focalizzano i loro investimenti sugli under 30; questi ultimi sono a loro volta maggiormente attenti ai marchi ed a recepire le tendenze che giungono dall'estero. Il *trend* di invecchiamento della società cinese potrebbe però mutare questa situazione. Al fenomeno della *aging society* corrisponde infatti una costante espansione anzitutto del numero e in secondo luogo del potere di acquisto degli *over 55* (vale a dire di quella parte di popolazione che oltre agli anziani comprende anche

le persone mature, cioè gli anziani di domani). Ciò comporterà nei prossimi anni una maggiore attenzione di *manager* ed esperti di *marketing* verso questa fascia della popolazione, per quanto riguarda la realizzazione sia di prodotti *ad hoc* sia di strategie promozionali mirate e quindi più efficaci di quelle rivolte a un insieme indifferenziato di consumatori.

Le abitudini di consumo stanno in realtà già vivendo un'evoluzione. Gli *over 55* delle aree urbane che compiono acquisti mostrano sempre più un comportamento simile a quello dei consumatori giovani per quel che riguarda la varietà di marchi utilizzati, la frequenza negli acquisti e la preferenza tra marchi domestici e stranieri. Specialmente quest'ultimo dato merita di essere sottolineato: secondo un'indagine svolta da Yang Zhilin (City University of Hong Kong) e Zhou Nan (Purdue University) su quasi 25.000 consumatori urbani, lo svantaggio incontrato dai prodotti stranieri rispetto a quelli domestici nel penetrare il segmento *over 55* del mercato cinese sta venendo meno. Infatti, i prodotti stranieri sono più costosi, ma altri fattori, come la qualità del prodotto e l'immagine del marchio, fanno sentire il loro peso nel processo di acquisto.

### **Verso un mercato di anziani: alcune considerazioni**

Oggi, una strada efficace per penetrare il mercato degli *elderly Chinese* risulta essere l'appellarsi ai giovani, ricordando loro il valore confuciano del rispetto per i più anziani. I giovani possono essere invogliati ad acquistare prodotti per i loro genitori e nonni. Cercare di conquistare gli *over 60* attraverso i giovani sembrerebbe dunque una strategia valida sul breve/medio periodo, ma a lungo termine si deve considerare che la quota relativa di questi ultimi diminuirà e quindi sarà più efficace rivolgersi direttamente alle generazioni più anziane. Tanto più che gli individui tra i 40 ed i 60 anni, ovvero gli anziani di domani, sono (e resteranno quando saranno anziani) un grup-

po con un maggiore potere di acquisto rispetto agli anziani di oggi. L'accresciuto potere d'acquisto non sarà tanto imputabile alla percezione di una pensione – che, come abbiamo sopra evidenziato, non sarà né universale né di alto ammontare – quanto piuttosto ai risparmi che alcuni degli anziani di domani, protagonisti dei decenni di *boom* che l'economia cinese sta attraversando, avranno accumulato negli anni. Ricordiamo infatti che i Cinesi risparmiano in media circa il 40% del loro reddito. Gli anziani di domani avranno inoltre esperienze di vita differenti rispetto agli anziani attuali, e saranno più inclini al consumismo. Ciò rende in prospettiva i quaranta-sessantenni un segmento interessantissimo.

### **Conclusioni**

Il mutamento demografico è un processo di lungo periodo che sta apportando modifiche radicali alla società cinese. Due conseguenze di vasta portata sono l'impatto sul sistema pensionistico e l'impatto sui consumi. In un caso, rivestono una particolare importanza i tratti problematici, in termini di sostenibilità e universalità della copertura; nell'altro, le opportunità, in termini di un nuovo segmento di mercato che si apre. Tuttavia, questi sono solo due dei molteplici riflessi che la trasformazione della struttura demografica ha sulla Cina. La stessa questione del flusso reddituale degli anziani offre un esempio della complessità e pluralità degli effetti dell'invecchiamento. Infatti, da un lato essa genera il grave problema del sistema pensionistico, sopra descritto; al contempo, però, offre opportunità notevoli per le compagnie di assicurazione: la notizia che la China Insurance Regulatory Commission (CSRC) ha approvato l'istituzione della prima *pension insurance company* cinese, la Taiping Life Insurance Company, è del mese di giugno 2004.

Giuseppe Scotto  
Marco Rossi  
*Ricercatori Ispi*